

Parla Volker Hauff, uno dei teorici dell'Spd



«Perché ho cambiato idea sul nucleare»



In alto: una manifestazione contro l'energia nucleare davanti alla centrale di Biblis, nella Rft e, qui accanto, Volker Hauff, l'esponente dell'Spd autore del rapporto sul nucleare

«Sono convinto che in tutti i paesi si è aperto, o s'aprirà nei prossimi anni, un processo che porterà alla rinuncia del nucleare nel giro di 20 anni»
«L'importante è che cresca nella società civile la coscienza che una politica democratica delle tecnologie è una responsabilità per tutti»

Un tutto, da utilizzare in modo appropriato. Poi, però, esiste l'apprendimento innovatore, quello che deve dare risposte a ciò che non c'era prima, al nuovo, a nuove situazioni, a nuove esperienze. Una delle caratteristiche della scienza moderna è che essa è costretta a confrontarsi con una serie di cose che nella scienza e nella cultura consegnate dalla tradizione non c'erano. L'energia nucleare è un esempio, la tecnologia genetica o l'elaborazione elettronica dei dati sono altri esempi. Ora, è proprio questo tipo di apprendimento innovatore che è alla base di ogni riflessione sulla società industriale. È nel momento in cui si realizzano nuove tecnologie, e solo allora, che si impara quali e dove sono i pericoli. Trent'anni fa non si sapeva cosa fosse quello che poi abbiamo chiamato *Gau* (è la sigla tedesca con cui si indica un incidente nucleare dalle conseguenze catastrofiche, n.d.r.). Dieci anni fa si sapeva che solo la schiuma della centrale costruita allora. Poi questo mutamento. Vi accusano di aver subito troppo l'effetto Chernobyl? «Non è stato "solo" Chernobyl. Però parliamo, un momento, dell'effetto Chernobyl. Un giorno sono tornato a casa, a Colonia, sul Reno, e mio figlio mi ha detto che non andava a scuola perché nel cortile c'erano quarantamila beccherelli. Io sapevo che cosa era successo, non sono stato colto di sorpresa. Però nella mia mente è scattato qualcosa. Qualcosa di molto personale, che ha poco a che vedere con quello che so e quello che faccio. In Ucraina, lontanissimo da qui, è accaduto qualcosa che ha cambiato il mondo. Si è "esagerato" con Chernobyl? Non lo so, può darsi. Ma tutto quello che abbiamo saputo dopo dimostra quanto era grave quel che era successo... Sì, la Spd ha cambiato la sua posizione sul nucleare; sì, io ho cambiato la mia posizione. È stato così, è accaduto perché ho imparato qualcosa».

«Che cosa vuol dire "ho imparato"?»
«Mettilamola così: che cosa vuol dire "imparare" in relazione alla scienza e alla tecnologia moderne? Per me è una domanda essenziale. Più importante ancora del problema nucleare si o no. Ci sono due tipi di apprendimento: uno è quello tradizionale, in cui le conoscenze precedenti, i precedenti modi di vedere le cose formano

un tutto, da utilizzare in modo appropriato. Poi, però, esiste l'apprendimento innovatore, quello che deve dare risposte a ciò che non c'era prima, al nuovo, a nuove situazioni, a nuove esperienze. Una delle caratteristiche della scienza moderna è che essa è costretta a confrontarsi con una serie di cose che nella scienza e nella cultura consegnate dalla tradizione non c'erano. L'energia nucleare è un esempio, la tecnologia genetica o l'elaborazione elettronica dei dati sono altri esempi. Ora, è proprio questo tipo di apprendimento innovatore che è alla base di ogni riflessione sulla società industriale. È nel momento in cui si realizzano nuove tecnologie, e solo allora, che si impara quali e dove sono i pericoli. Trent'anni fa non si sapeva cosa fosse quello che poi abbiamo chiamato *Gau* (è la sigla tedesca con cui si indica un incidente nucleare dalle conseguenze catastrofiche, n.d.r.). Dieci anni fa si sapeva che solo la schiuma della centrale costruita allora. Poi questo mutamento. Vi accusano di aver subito troppo l'effetto Chernobyl? «Non è stato "solo" Chernobyl. Però parliamo, un momento, dell'effetto Chernobyl. Un giorno sono tornato a casa, a Colonia, sul Reno, e mio figlio mi ha detto che non andava a scuola perché nel cortile c'erano quarantamila beccherelli. Io sapevo che cosa era successo, non sono stato colto di sorpresa. Però nella mia mente è scattato qualcosa. Qualcosa di molto personale, che ha poco a che vedere con quello che so e quello che faccio. In Ucraina, lontanissimo da qui, è accaduto qualcosa che ha cambiato il mondo. Si è "esagerato" con Chernobyl? Non lo so, può darsi. Ma tutto quello che abbiamo saputo dopo dimostra quanto era grave quel che era successo... Sì, la Spd ha cambiato la sua posizione sul nucleare; sì, io ho cambiato la mia posizione. È stato così, è accaduto perché ho imparato qualcosa».

«Non è stato "solo" Chernobyl. Però parliamo, un momento, dell'effetto Chernobyl. Un giorno sono tornato a casa, a Colonia, sul Reno, e mio figlio mi ha detto che non andava a scuola perché nel cortile c'erano quarantamila beccherelli. Io sapevo che cosa era successo, non sono stato colto di sorpresa. Però nella mia mente è scattato qualcosa. Qualcosa di molto personale, che ha poco a che vedere con quello che so e quello che faccio. In Ucraina, lontanissimo da qui, è accaduto qualcosa che ha cambiato il mondo. Si è "esagerato" con Chernobyl? Non lo so, può darsi. Ma tutto quello che abbiamo saputo dopo dimostra quanto era grave quel che era successo... Sì, la Spd ha cambiato la sua posizione sul nucleare; sì, io ho cambiato la mia posizione. È stato così, è accaduto perché ho imparato qualcosa».

non sia una esagerazione: in effetti è una causa di pensiero della società industriale. La nostra tradizione dice che dove i rapporti di produzione e di riproduzione investono la vita degli uomini, bisogna battersi per modificarli positivamente. Nel secolo scorso si doveva intervenire sulle condizioni sociali dell'esistenza degli uomini, sulle condizioni della loro esistenza ecologica. In passato abbiamo combattuto lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo dividendoci se per combattere servissero le riforme o la rivoluzione, e la socialdemocrazia ha scelto la via delle riforme. Le condizioni del lavoro, il diritto di sciopero, il diritto di associazione, le libertà sindacali, la tutela della maternità, la proibizione del lavoro infantile... Abbiamo lottato decenni per avere tutto ciò. Oggi abbiamo una situazione in cui c'è sfruttamento (sfruttamento, non utilizzazione) della natura. E dico "natura" nel senso che al termine della vita degli uomini, la natura non è "altro da noi", noi siamo parte della natura e la natura è parte di noi. Se si pongono limiti alla natura, si pongono limiti all'uomo, e il superamento dello sfruttamento della natura è il superamento dell'uomo, del suo autosfruttamento. Chernobyl è stato un episodio di autosfruttamento.

LETTERE ALL'UNITA'

Buon senso approvato: va bene così

Caro Unità,
ho letto domenica 7 l'articolo di Armando Spiti e sono anch'io tra i compagni tempestivi che risponderanno compilando la domanda di ammissione a socio della cooperativa dell'Unità e sottoscrivendo ulteriori quote di capitale sociale. Le lettere sono tutte un po' complicate ma con un po' di sforzo sono riuscito a comprendere come devo fare.
La lettera non spiega invece come comportarsi per effettuare versamenti dilazionati nel tempo e io, che non riuscirei a versare in unica rata tutte le quote che intendo sottoscrivere, ho pensato di procedere utilizzando la logica del buon senso. Vorrei sapere se va bene. Indicherò, quindi, nella parte due della domanda il numero complessivo di quote che intendo sottoscrivere; poi, attraverso il bollettino di conto corrente postale allegato, verserò solo il valore corrispondente a quattro quote aggiuntive, che sono le uniche che posso permettermi oggi. Mi ricopierò poi il numero del conto corrente (430207) intestato all'Unità e lo utilizzerò successivamente, presso gli uffici postali, per versare, con il tempo, le ulteriori quote da me sottoscritte e indicate nella parte seconda della domanda di adesione.
Spero che il buon senso mi indirizzi bene.
OLIVIERO MENGOLI
(Fosso di Castenaso - Bologna)

Un fallimento

Caro direttore,
mi riferisco all'apertura delle caserme, nei giorni festivi, ai familiari dei militari di leva: l'affluenza dei familiari è stata pressoché nulla, un fallimento.
Evidentemente le famiglie dei militari di leva non cercano questa ma vogliono la certezza che i diritti costituzionali dei loro figli, cittadini a pieno titolo, vengano rispettati: quei diritti che troppo spesso ancora oggi, 1986, i cittadini con le stellette non solo non sono in grado di esercitare a pieno ma, quando cercano di farlo, ben che vada ci rimettono, grazie alle forme di coercizione ammesse dall'esercizio del potere.
G.T.
(Firenze)

«C'è chi non vuole cambiare perché gli fa comodo quella realtà»

Caro Unità,
ho letto l'articolo di fondo dell'8 agosto intitolato «Rischio Calabria», nel quale si evidenziavano nefandezze delinquenziali comuni, spesso associate a quelle politico-amministrative, specie dei settori pubblici.
A quel punto mi sono chiesto se a gestire questa ignobile realtà ci sia un gruppo di potenti venuti in Calabria da chissà dove e che tenga soggiogate queste popolazioni. Ma non è così: gli abitanti di questa regione e di altre limitrofe con caratteristiche simili, hanno affidato la gestione dei propri problemi sociali a partiti e uomini politici liberamente scelti. Questa scelta è stata confermata più volte, dando in particolare alla Dc una larghissima maggioranza. Questa scelta sarebbe oggi ancora confermata, come si è verificato di recente in Sicilia.
Tu fai appello a liberare le energie sane della regione; ma c'è chi non vuole cambiare niente perché gli fa comodo quella realtà che, con gli intralazzi, le ruberie, gli abusi, consente di vivere con poco impegno all'uscire, al contadino o al direttore generale.
Così si spiegano le ripetute conferme di certe scelte politiche.
DARIO RUSSO
(Salerno)

Quelle non erano «le idee di Cerquetti»

Caro direttore,
vedo con ritardo la lettera del 22 agosto scorso inviata dal prof. Cotta Ramusino a continuazione della controversia che ha voluto iniziare contro di me. Egli torna a sostenere che io dico certe cose in privato e altre in pubblico, senza tuttavia portare alcuna prova di questa presunta doppiezza. Riprova infatti per esteso un mio giudizio critico sulle linee seguite da alcune parti del movimento per la pace, e che io espressi in una riunione dell'Icos, ma nello stesso tempo non porta quanto avrei detto di diverso, cioè da blanditore opportunista, in una qualunque delle innumerevoli assemblee cui ho partecipato. Quei giudizi, invece, li ho sempre espressi davanti ai più interessati — in genere militanti di Democrazia proletaria o del Partito radicale o affiliati ad organizzazioni cattoliche — e da questi sono sempre stato rispettato.
Cotta Ramusino dice piuttosto che non condivido il merito di quei giudizi: è suo diritto — ma non inventi calunnie di doppiezza sul mio conto.
Vengo ora alle caricature di quella mia relazione che tanto lo ha turbato. Ebbene: egli sostiene che secondo me la Nato va bene così com'è. Al contrario; io ho scritto là che il prof. Cotta Ramusino, nelle sue relazioni, dimostra di non conoscere l'organizzazione della Nato, le istituzioni militari da questa dipendenti e infine l'evoluzione storica del tutto. La rappresentazione che egli vuole dare del processo decisionale dell'Alleanza è inoltre roba da dilettanti tendenziosi e non aiuta chi fa politica nelle forze di sinistra.
Proprio questo mio giudizio è quanto ha scatenato le ire di Cotta Ramusino. Ed ecco allora che la descrizione che ho fatto dei giudizi dell'ex Cancelliere Schmidt sulla vicenda degli euromissili, diventa una mia personale dichiarazione d'amore per le bombe e che, addirittura con un «sic», mi si attribuisce un'opinione da tartufo sulla «deterrenza minima» e altro ancora.
A questo proposito, niente è più sbagliato del titolo della rubrica de *l'Unità* del 22 agosto dove sta scritto: «Le idee di Cerquetti». No: quelle sono le idee che Cotta Ramusino mi attribuisce, senza che abbia capito la lezione che avevo cercato di fare all'Icos: avvertire alcuni compagni e altri del fatto che i gruppi parlamentari della sinistra nell'Assemblea Atlantica non giudicano mai in base a parole o frasi di sapore «sinistrare», ma soltanto in base alle conseguenze effettive che ogni slogan o indirizzo può avere sui concreti interessi nazionali e sulle concrete organizzazioni difensive di ogni singolo Paese alleato. In tale ottica, anche certe teorie che Cotta Ramusino mi rimprovera di deridere, come quella sulla finlandizzazione militare della Rft in cambio di una riunificazione germani-

ca anche nel perdurare dei blocchi, va giudicata in base alle conseguenze militari che essa provocherebbe anche in casa nostra e non in base al suono gradevole delle parole di presentazione. Ma, per fare questo, occorre partire da un reale interesse per i problemi di sicurezza del nostro Paese.
on. ENEA CERQUETTI
(Milano)

I guai dell'Università cominciano dai modi di accesso alla docenza

Caro direttore,
l'appassionato decalogo sull'Università italiana, suggerito ad Aldo Zannardo da una sicura e cosciente volontà di cambiare in meglio il nostro Paese e pubblicato nell'articolo di fondo dell'Unità del 2 settembre, si conclude con l'invito alla revisione dei concorsi universitari e alla regolarizzazione del loro svolgimento alle scadenze previste dalla 382. Ahimè, ci si dimentica che sono proprio i concorsi universitari ad alimentare quella spirale di moderatismo (ma per certi settori non sarebbe superfluo aggiungere: spirale reazionaria) da cui ci si vuole, noi del Pci, in fretta liberare.
Il pesce comincia a puzzare dalla testa, e i guai dell'Università italiana cominciano in primo luogo dai modi di accesso e promozione alla docenza universitaria, come il recente megaconccorso a cattedre ha dimostrato al di là di ogni dubbio. Quindi il primo comandamento dovrebbe essere riformulato: unicità della funzione docente, tempo pieno obbligatorio salvo determinate e circoscritte esigenze legate all'evoluzione della didattica, abolizione dei concorsi, reclutamento (e licenziamento, perché no?) attraverso parametri più oggettivi degli attuali scandalosi patteggiamenti fra i commissari giudicanti.
Sbaglio o proprio in questo senso intendeva muoversi la riforma del 1980?
prof. ILARIO PRINCIPE
(Firenze)

L'esatta posizione della Lista Verde

Signor direttore,
in merito all'articolo dell'Unità del 7/9 «Carrara accordo Pci-Pri con il sì del veridella Lista Verde di Carrara vuole precisare alcune cose.
— La Lista Verde non ha mai ufficialmente e pubblicamente espresso nessun «sì» nei confronti dell'accordo Pci-Pri. Si è limitata ad esaminare la bozza programmatica, riconoscendone lo sforzo e la volontà di risolvere alcuni problemi della città. Fermagone comunque nella Lista Verde gravi polemiche. Prima fra tutte, quella relativa al punto sul polo chimico, dove si rimanda a tempi indefiniti la richiesta di referendum (con 10.000 firme raccolte) promossa dalle associazioni ambientaliste e si aspettano, ancora una volta, le decisioni Montedison.
— Riguardo ai numeri, il consigliere verde non rappresenterebbe il 21%, eventualmente, bensì il 22%. Le ragioni, comunque, di un eventuale consenso della Lista Verde non sarebbero di ordine numerico bensì di ordine politico rispetto ai contenuti e alle proposte, che verrebbero di volta in volta valutati.
RICCARDO CANESI
Consigliere comunale della Lista Verde (Carrara)

Meglio un dentice (Da dove dovrebbe incominciare il discorso)

Caro direttore,
la rievocazione di Ugo Baduel (16/8) così efficace nella descrizione dell'incontro cubano di Berlinguer con Fidel Castro nel 1981, mi suscita qualche contrarietà.
La presentazione del Presidente Castro come «il jefe» (il Capo), sempre con mosse e uniformi militari, sempre con quel «castronismo» che arriva fino a consigliare il titolo de *l'Unità* di «Fidel Castro», è un po' pesante. Il titolo da Castro è riproposto in onore di Berlinguer il quale (mi pare di vederlo e di sentirlo) si sarebbe accontentato di un dentice o di una riciocia; sempre con quella piscina ben fornita nella quale anni prima s'era svolto un storico colloquio natante fra Castro e Rossana Rossanda gestante del *Manifesto*, e sempre con quel far comunella cameratesca con cuochi e domestici che è più da feudatario che da moderno dirigente politico, mi ha ancor di più fatto meditare (rammaricandomi di non avervi trovato adeguato commento) sul finale della seconda corrispondenza di Cavallini da Cuba (*l'Unità* del 14/8) per il 60° compleanno di Castro. Dopo la descrizione della gravissima crisi economica che investe Cuba egli scrive: «Fidel ha gettato in questa battaglia tutto il peso della sua popolarità che resta immensa, molto più ampia di quella, pur grande, del Partito e dello Stato che dirige».
Un «jefe» più popolare del Partito e persino dello Stato dei quali, senza distinzione, è il dirigente? Non è proprio da qui che dovrebbe iniziare il discorso, dato che far davvero onore alla memoria di Enrico Berlinguer («Un uomo importante, non solo per l'Italia, per il mondo, per noi» riferisce Baduel dalla bocca di Castro) la questione delle questioni rimane quella della «democrazia politica» come incontestabile «valore universale» (è la definizione del Pci) di qualunque rivoluzione?
ANTONELLO TROMBADORI
(Roma)

Previsione senza fondamento

Caro direttore,
il signor Aldo Fabiani, nella lettera pubblicata sull'Unità del 6 settembre, si domanda «chi potrebbe competere sul terreno propagandistico con gli antinuclearisti, considerando i denari che riceveranno dalle grandi Compagnie petrolifere».
Il dibattito energetico e nucleare, che da anni faticosamente continua in Italia ed ora si è riaperto, mi sembra richieda il massimo di serietà e responsabilità, data la grande rilevanza del problema. È grave, pertanto, allorché è alimentato non da opinioni sempre legittime, ma da accuse senza fondamento, accreditate per giunta dalla loro pubblicazione e diffusione.
L'Unione petrolifera, di cui sono socie la maggior parte delle grandi Compagnie petrolifere, ha sempre sostenuto il Piano energetico nazionale, approvato dal governo e dal Parlamento, e ne ha sovente sollecitato la rapida attuazione, ivi compresa la necessità della diversificazione energetica.
ACHILLE ALBONETTI
presidente dell'Unione petrolifera (Roma)

